

Ombretta Frau

Gabriella Romani

Postal Culture. Writing and Reading Letters in Post-Unification Italy

Toronto

University of Toronto Press

2013

ISBN: 978-1-4426-4708-4

Postal Culture è un saggio ben scritto (e una lettura utile per chiunque si occupi di storia della cultura ottocentesca) ad opera di Gabriella Romani, che da un decennio insegna alla Seton Hall University del New Jersey. Non si tratta, come invece il titolo potrebbe suggerire, di un volume centrato sull'affascinante tema della storia postale italiana. Il libro di Gabriella Romani si concentra sul tema della comunicazione epistolare nella narrativa e nelle riviste ottocentesche all'indomani dell'Unità. La «cultura postale» del titolo va infatti interpretata come pratica culturale sorta intorno alla corrispondenza con riviste letterarie, pratica che, iniziata nel 1700, si è sviluppata, grazie alle innovazioni nel campo della stampa, durante tutto il corso del diciannovesimo secolo. Il miglioramento dei servizi postali e quello del sistema scolastico nel periodo postunitario permisero a una fetta più ampia della popolazione di partecipare alla vita pubblica del loro paese, anche alla vita culturale tramite lettere a direttori e autori di giornali, una rivoluzione nel sistema dei mezzi di comunicazione di massa che richiama quella attuale del web 2.0. Il libro di Gabriella Romani fa risaltare in modo efficace questa realtà.

Il volume è suddiviso in tre parti: la prima contiene due capitoli di carattere storico e teorico, la seconda parte contiene studi critici su due fra gli esponenti più rilevanti del panorama letterario italiano dell'epoca, Giovanni Verga e Matilde Serao. Dopo il breve capitolo conclusivo si arriva alla terza parte del volume, un'interessante appendice che contiene alcuni testi epistolari poco conosciuti, analizzati dall'autrice nei capitoli del libro. Si tratta di lettere di firme illustri del panorama ottocentesco, trascritte da riviste e giornali: gli autori vanno da Ippolito Nievo a Caterina Percoto, Marchesa Colombi, Matilde Serao, Neera, Anna Maria Mozzoni e Pacifico Valussi. Nel primo capitolo del libro, «Postal Culture after 1861», Gabriella Romani ricorda come il proliferare di uffici postali organizzati e centralizzati nel nuovo regno d'Italia fu in gran parte responsabile di nuove e prolifiche prassi legate alla comunicazione epistolare. Ma il vero scopo del libro è quello di «esplorare le connessioni tra le trasformazioni della scrittura epistolare come pratica sociale e la crescita di produzioni culturali in forma epistolare nella seconda metà dell'Ottocento» (p. 5, traduzione mia).

Romani coglie nel segno con le sue riflessioni sul processo della democratizzazione della comunicazione avvenuta nel secolo in questione, processo che si attuò in gran parte anche grazie alla modernizzazione degli uffici postali avvenuta su scala nazionale subito dopo l'Unità, e alla conseguente e in poco tempo divenuta popolarissima pratica della lettera al giornale, abitudine che diede origine a numerose fortunate rubriche di piccola posta. Questo tema è affrontato con competenza da Romani nel secondo capitolo del suo libro, «Writing and Reading Letters», forse quello più ricco di spunti. In questo capitolo si analizza anche il fenomeno dei manuali sulla scrittura e dei galatei ottocenteschi e la corrispondenza con le riviste.

La seconda parte del volume prende in esame due esempi di autori vicini al genere epistolare (narrativo e giornalistico) in Italia: Giovanni Verga e Matilde Serao.

Il capitolo su Giovanni Verga rivaluta un'opera che, a dispetto del suo successo di pubblico, è oggi considerata meno riuscita di altre, *Storia di una capinera*. L'analisi di Gabriella Romani mette in evidenza «le circostanze storiche e culturali che ne determinarono il successo» (p. 76, traduzione mia), la lucida consapevolezza che Verga aveva delle esigenze del suo pubblico di lettori e l'importanza della sua libertà creativa (p. 79). Romani concentra le sue riflessioni sul rapporto, non

sempre facile e non sempre felice, fra autori, editori ed esigenze di mercato: la genesi complessa di *Storia di una capinera* è un esempio calzante di questa situazione. Come tantissimi romanzi contemporanei, anche la *Storia di una capinera* fu pubblicata prima in rivista e poi in volume, una situazione a cui Verga dovette piegarsi non senza soffrirne ma che gli spianò la strada verso quel successo di cui aveva bisogno. Secondo Gabriella Romani inoltre, il segreto della popolarità di opere come *Storia di una capinera* è da identificarsi non solo con l'ovvia abilità stilistica dell'autore e con un'operazione di marketing ben riuscita, ma anche con la natura epistolare del libro: «i lettori scrivevano lettere e ciò che leggevano in una lettera riecheggiava la loro realtà» (p. 84, traduzione mia).

Il capitolo su Matilde Serao si sofferma su un altro tema, una costante della produzione della scrittrice napoletana: la sofferenza umana. La «sentimental fiction» di Matilde Serao è al centro del saggio. Romani si ripromette di dimostrare che questo tipo di narrativa era molto più che semplice intrattenimento per le masse (p. 116), in particolare soffermandosi sulla grande attenzione di Serao verso il sociale. Secondo Romani è merito di Matilde Serao quello di avere capito da subito l'importanza della comunicazione epistolare sia a livello narrativo (con la scrittura di storie di carattere epistolare o di storie in cui la lettera come oggetto riveste un'importanza da non sottovalutare) che giornalistico (p. 122). Si tratta di uno dei messaggi più rilevanti del libro: l'accostamento della scrittura epistolare a metodi comunicativi di grande efficacia che sia Verga che Serao (va detto, insieme ad altri) hanno sfruttato nella loro opera.